

GIANNI  
CUPERLO

## LA POLEMICA

VAURO-CALDAROLA  
OLTRE L'OFFESA

fatti. Nel 2008, Vauro pubblica sul Manifesto una vignetta che ritrae Fiamma Nirenstein, giornalista ebrea e all'epoca candidata nel Pdl, con naso adunco, la stella di David cucita sulla veste vicino a un fascio e al simbolo del partito di Berlusconi. Ai piedi la scritta "Fiamma Frankenstein". Qualche tempo dopo Peppino Caldarola sul Riformista pubblica un pezzo satirico dove ironizza su Michele Santoro e la sua squadra di collaboratori. Tra questi lo stesso Vauro responsabile, con la suddetta vignetta, di aver definito Fiamma Nirenstein "sporca ebrea". Da lì la querela di Vauro e un procedimento concluso in primo grado con la condanna di Caldarola a un'ammenda di 25mila euro.

A questo punto l'ex direttore de l'Unità reagisce. Raccoglie una vasta solidarietà, non solo delle comunità ebraiche di mezzo mondo, e annuncia l'intenzione di non pagare alcunché. Ne fa una questione di principio e piuttosto di versare anche un solo centesimo se ne andrà in galera. La giustificazione? Che non si capisce la ratio di una sentenza (le motivazioni non sono state ancora depositate e ovviamente andranno lette con cura) dove, in nome della satira, si considera di fatto legittima la rappresentazione di una donna ebrea secondo gli stilemi della dottrina antisemita mentre si condanna chi interpreta quella allegoria come un insulto inevitabilmente razzista.

Immagino Caldarola abbia pagato lo scotto delle virgolette anche se, come ha scritto Emanuele Macaluso, il loro uso giornalistico si adatta tanto a citazioni letterali che a sintesi del pensiero di chi scrive. Ma poiché Vauro nella sua

vignetta non aveva scritto "sporca ebrea", tanto può esser bastato al prevalere delle ragioni della parte lesa. Convincente? Per quanto la vicenda sia complessa, a parer mio non molto e dico perché. Non conosco Vauro se non per il suo lavoro. Ma basta quello a sgombrare il campo anche solo dal sospetto che covi in lui un animo razzista o antisemita. Immagino, dunque, che la scelta della querela sia stata indotta dal sentirsi etichettato per ciò che egli non è. Sono anche certo che lo stesso Caldarola lo pensi (che Vauro non è un potenziale persecutore razziale).

Ma il punto non è questo. Il punto è che i due hanno abbracciato matita e tastiera per suscitare, sull'onda del paradosso, sentimenti diversi. Vauro l'ironia verso un ebreo candidato, a suo pensare, nella parte sbagliata. Caldarola l'offesa per una scorciatoia che ha condotto l'altro a sfruttare tratti somatici e simboli storico-politici in coerenza con la classica iconografia antisemita. Ora, sul merito della vignetta e della replica si possono avere opinioni diverse. Personalmente ho trovato la prima molto più che sgradevole e la seconda assai forzata nel suo spirito di denuncia. Per quel che vale mi sarei risparmiato entrambe. Ma non commento estetica, stile o garbo. Qui tento di riflettere su una sentenza che - sia detto col più gran rispetto - a me non sembra affatto persuasiva. Fosse solo perché discrimina tra i codici usati nella grafica e nello

scritto.

Ora, è vero che Vauro querelava Caldarola e non l'inverso, dunque non era compito del giudice valutare il contenuto della vignetta. Ciò non toglie che l'uso dell'espressione incriminata non si può che leggere in relazione al disegno. Quindi come una forzatura pensata al solo scopo di giocare con Vauro (o contro di lui, il che è lo stesso) una partita alla pari. Quella di una satira dura, pesante, se volete violenta (sempre in modo figurato). Forse non poteva essere altrimenti. Non era forse dura, pesante, violenta (insisto sul figurato) l'immagine della donna ebrea collusa con gli eredi presunti degli aguzzini del proprio popolo? Sino al punto di etichettarla con la dizione del mostro per convenzione, lo zombi coi tappi alle tempie fabbricato da Mary Shelley?

Caldarola ha risposto non scegliendo la forma del commento serio, ma quella della parità d'arma. Fioretto o pistola? Vauro ha scelto la seconda e con la seconda Caldarola ha risposto. Il che avrebbe dovuto - sempre a mio modesto parere - dissuadere Vauro dal rimettere la cosa nelle mani del giudice. A questo punto cosa augurarsi? In primis un reciproco chiarimento tra due firme di spicco e il ritiro della querela. E comunque sia una nuova sentenza. Se poi quella attuale non sarà corretta, allora sarà colletta. Per i motivi detti e per un'ultima, estrema, ragione. Le carceri italiane hanno già tanti di quei problemi che gli ci manca pure Peppino! ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## Castelli abbandona Santoro, panico nel Paese

Dalla caduta di Berlusconi abbiamo guadagnato molto. Come Paese e anche come singoli spettatori televisivi. Per esempio è (quasi) finita l'era delle risse politiche, anche se c'è chi insiste a sovrastare gli avversari per oscurare i loro argomenti. Così l'altra sera, da Santoro, il leghista Roberto Castelli continuava a interferire durante un collegamento, finché un operaio sardo gli ha detto apertamente che il suo gioco non avrebbe funzionato. Le parole precise sono state più dirette («a me non li rompi, i coglioni»), ma il senso era quello. E

Castelli si è offeso e se n'è andato, senza lasciare alcun rimpianto. Invece, tra noi fan di Giuliano Ferrara prevale lo sconforto per la fase moscia che il grande giornalista attraversa dopo il crollo di B. Giovedì ha citato il finale fuoco e fiamme de *Il cavaliere* per far notare come il cavaliere caduto da cavallo sia ora moderato e responsabile. Ma, per quest'elogio stile de profundis, Ferrara ha dovuto contrapporre il Berlusconi interpretato da Moretti a quello inventato da lui. In modo che, nella lotta tra i due simulacri, vincessero sempre Berlusconi. ♦

## Italia-razzismo

OSSERVATORIO  
info@italiarazzismo.itLUIGI MANCONI  
VALENTINA CALDERONE  
VALENTINA BRINISLa solita faticosa vita  
del migrante  
nell'Italia delle gabelle

Sono 4,6 milioni secondo l'Istat, le persone straniere iscritte al registro dell'anagrafe dei comuni italiani. Si tratta di una cifra destinata a crescere, almeno questo è stato il trend degli ultimi dieci anni: dal 2001 il numero dei residenti stranieri è quasi triplicato. Una presenza, dunque, tutt'altro che insignificante, come dimostra un altro dato, anch'esso reso noto dall'Istat, sui lavoratori stranieri, che sarebbero il 9,4% del totale nazionale. E, ancora: questi, rispetto ai citta-

dini italiani, hanno un tasso inferiore di disoccupazione (addirittura di dieci punti percentuali). Non si tratta però, ed è bene farlo presente, di persone completamente estranee agli effetti della crisi economica. Basti considerare il numero dei permessi di soggiorno non rinnovati nel 2010: 684.413 (fonte: dossier Caritas/migrantes 2011).

E quanti non sono precipitati in una situazione di irregolarità sono costretti, in ogni caso, a esercitare doti di flessibilità massima che, in questo caso, significa: accettare impieghi non specializzati, contratti di lavoro (quando ci sono) non rispondenti all'attività e soprattutto all'orario effettivo e, più in generale, un oscillare

costante tra occupazione e disoccupazione. Ma non finisce qui. Il decreto 6 ottobre 2011 «Contributo per il rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno», firmato dagli ex ministri Tremonti e Maroni, dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale alla fine dello scorso dicembre, entrerà in vigore lunedì prossimo. Si tratta di una tassa che varia a seconda della durata del permesso di soggiorno da rinnovare: 80 euro se è valido per meno di un anno e prezzi intorno ai 200 euro per il rilascio della "carta di soggiorno". Un costo che deve essere sommato a quello che già viene pagato per le spese amministrative che il rinnovo comporta. Insomma, la solita faticosa vita da immigrato. ♦